

27 marzo 2022
Anno I - N. 34

il Domenicale di San Giusto

NEL NOME DI MARIA
TUTTA LA CHIESA
UNITA IN PREGHIERA

3

A VENEZIA UN CONVE-
GNO SULLA TUTELA DEI
MINORI NELLA CHIESA

6

PRESENZA BENEDETTI-
NA A TRIESTE: IL MONA-
STERO DI SAN CIPRIANO

8

INIZIA LA RUBRICA
SULLA VITA DI
GIOVANNI PAOLO I

10



Pax Christi

Samuele Cecotti

Venerdi 25 marzo, Annunciazione del Signore, si è compiuta la Consacrazione della Russia e dell'Ucraina al Cuore Immacolato di Maria. A consacrare i due popoli, storicamente fratelli anche se oggi tragicamente coinvolti in un violento conflitto, papa Francesco che così ha risposto alla supplica della Conferenza Episcopale Ucraina compiendo il gesto tanto atteso nello spirito della profezia di Fatima.

Si sono uniti a papa Francesco nella solenne Consacrazione il papa emerito Benedetto XVI e tutti i Vescovi della terra. Il nostro Vescovo ha compiuto lo storico Atto venerdi sera dalla cattedrale di San Giusto. Qui l'arcivescovo Giampaolo Crepaldi, in unione con il Papa e tutti i Vescovi del mondo, ha consacrato Russia e Ucraina al Cuore Immacolato di Maria. Molti i Sacerdoti, i religiosi e i fedeli laici convenuti in cattedrale per unire le proprie preghiere a quelle del Vescovo. Questo atto, così denso di significato, compiuto dal Papa e da tutti i Vescovi del mondo risponde a quanto rivelato dalla Madonna ai pastorelli nel 1917 circa la Russia e i destini del mondo e della Chiesa.

La Vergine Maria chiama il mondo alla conversione, alla penitenza, alla riparazione e chiede la Consacrazione della Russia al Suo Cuore Immacolato. La promessa della Vergine è la pace! Se l'umanità si convertirà a Cristo, farà penitenza per i molti peccati commessi, riparerà e la Russia sarà consacrata, allora ci sarà la pace. La pace che la Madonna di Fatima promette non è la pace come la dà il mondo, non è la mera assenza di guerra, ancor meno è il deserto postbellico imposto dai vincitori ai vinti («ubi solitudinem faciunt, pacem appellant» Tacito), è la pace di Cristo, è *tranquillitas ordinis* (Agostino), è armonia di vita nell'unità in Cristo, è pace esteriore e temporale come riflesso della pace interiore e spirituale, è pace tra gli uo-

mini perché prima di tutto è pace con Dio, è "opera di giustizia" (cf Is 32, 17), è bellezza, è sapiente disegno di unità. Una simile pace, che è dono del Cielo, non può essere frutto di trattati internazionali o di astute mosse geopolitiche, è il frutto di una universale conversione degli uomini a Cristo, Principe della Pace. La promessa di Fatima è dunque molto più che una pace terrena, è la promessa di una nuova era di Cristianità, è promessa di una umanità convertita a Cristo. «Il mio Cuore Immacolato trionferà», in queste parole è contenuta l'idea d'una conversione a Cristo mediata dalla maternità di Maria, l'idea di un Regno sociale di Cristo che è anche Regno di Maria, l'idea di una diffusione nel mondo così grande della devozione al Cuore Immacolato da poter essere celebrata come trionfo universale. La pace promessa, dunque, è il frutto della conversione degli uomini a Cristo e il dono di Dio al mondo. Il trionfo del Cuore Immacolato segnerà l'inaugurarsi di questo tempo di pace in cui l'umanità sarà unita ai piedi di Cristo e protetta sotto il manto della Madonna. Vedremo noi quella pace? Vedremo noi il trionfo del Cuore Immacolato di Maria Santissima? Vedremo noi la nuova Cristianità? Solo Dio conosce i tempi ma noi sappiamo già ora cosa ci è chiesto: convertirci, fare penitenza, riparare ai peccati commessi nostri e altrui, pregare, essere santi.

Il trionfo del Cuore Immacolato e la pace promessa iniziano da noi, dal nostro essere fedeli a Dio e alla Sua Legge, dal nostro lasciarci guidare a Cristo da Maria. La pace si costruisce prima di tutto nel silenzio della preghiera, nel filiale affidamento alla Madonna, nella sincera ricerca della santità, in una reale conversione di vita tale da mettere il Signore al centro di tutto e sopra ogni cosa. La promessa della Madonna non è la pace come la dà il mondo ma la pace di Cristo: *Pax Christi in Regno Christi*.

Preghiera per la pace e solidarietà

Il Vescovo, per tutta la Quaresima, ha invitato a intensificare le occasioni di preghiera per la pace e ha indicato la Cappella di Cavana, dedicata alla Madre della Riconciliazione, come spazio pubblico cittadino dedicato alla preghiera per la pace in Ucraina e in Europa.

Il Vescovo ha anche proposto in que-

sto periodo una raccolta diocesana di fondi, con offerte libere nelle parrocchie, per contribuire alla fornitura di beni di prima necessità agli organismi pastorali e umanitari delle Chiese locali ucraine che ora hanno più che mai necessità di rifornimenti e attrezzature per rispondere all'emergenza umanitaria provocata dalla guerra.

Santa Sede Firmata la costituzione apostolica "Prædicate Evangelium"

Papa Francesco vara la riforma della Curia

L'evangelizzazione al centro della rinnovata struttura dei dicasteri vaticani

Ettore Malnati

Con la data 19 marzo 2022 Papa Francesco ha firmato la costituzione apostolica *Praedicate Evangelium* sulla Curia Romana ed il suo servizio alla Chiesa nel mondo. Tale costituzione andrà in vigore dal 5 giugno 2022, solennità liturgica della Pentecoste, ed è stata diligentemente preparata per nove anni dal Consiglio dei Cardinali coordinato dal Segretario, oggi cardinale, monsignor Semeraro e pertanto sostituisce la costituzione *Pastor bonus* del 1988 di san Giovanni Paolo II.

L'attuale documento di Papa Francesco, che è formato da undici ambiti che comprendono 250 articoli, è così suddiviso:

I. - Preambolo, dove si sottolinea che primo servizio che la Chiesa può rendere a ciascuno uomo e all'intera umanità nel mondo odierno è il comando di Cristo: "Predicate il Vangelo" (*Mt* 16,15; *Mt* 10,7-8) e quindi è compito specifico della Chiesa realizzare per se stessa un'autentica conversione missionaria (2), mediante anche un rinnovamento della Curia Romana (4) che ha il compito di essere sia a servizio del Romano Pontefice, sia dei singoli Vescovi che delle Conferenze Episcopali (8). Questa riforma sarà fruttuosa - scrive papa Francesco - per la Curia Romana "se germoglierà da una riforma interiore, con la quale facciamo nostro il paradigma della spiritualità del Concilio [Vaticano II], espressa dall'antica storia del Buon Samaritano ... la riforma non è fine a se stessa, ma un mezzo per dare una forte testimonianza cristiana; per favorire una più efficace evangelizzazione; per promuovere un più fecondo spirito ecumenico; per incoraggiare un dialogo più costruttivo con tutti" (11.12).

II. *Principi e criteri per il servizio della Curia Romana*. Qui vengono presentate le ragioni per cui esiste la Curia Romana: "mantenere e coltivare la relazione tra il ministero petrino e il ministero di tutti i Vescovi" e le indica:

- *Servizio alla missione di Pietro* al fine di "aiutarlo nella sua missione di «perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità sia dei Vescovi sia della moltitudine dei fedeli»" (1);

- *Corresponsabilità nella comunione* "nello spirito di una sana decentralizzazione" (2);

- *Servizio alla missione dei Vescovi* "nel riconoscere e sostenere l'opera che prestano al Vangelo e alla Chiesa" (3);

- *Sostegno alle Chiese particolari e alle loro Conferenze episcopali e Strutture gerarchiche orientali* (4);

- *Indole vicaria della Curia Romana*. Qui viene sottolineato che ogni Dicastero "compie la propria missione in virtù della potestà ricevuta dal Romano Pontefice ... con potestà vicaria nell'esercizio del suo *munus* primaziale. Per tale ragione qualunque fede-

le può presiedere un Dicastero o un Organismo" (5);

- *Spiritualità*. "È necessarioche in tutte le Istituzioni curiali il servizio alla Chiesa-mistero permanga unito ad una esperienza dell'alleanza con Dio, manifestata dalla preghiera in comune" (6);

- *Integrità personale*. "quanti prestano servizio nella Curia sono scelti tra Vescovi, presbiteri, diaconi, membri degli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita Apostolica e laici che si distinguono per vita spirituale, buona esperienza pastorale, sobrietà di vita e amore ai poveri, spirito di comunione e di servizio, competenza nelle materie loro affidate, capacità di discernimento dei segni dei tempi" (7);

- *Collaborazione tra Dicasteri*. "La Curia romana deve essere sempre più al servizio della comunione di vita e dell'unità operativa attorno ai Pastori della Chiesa universale." (8);

- *Riunioni interdicasteriali e intradicasteriali*. Le "riunioni interdicasteriali ... vengono indette dalla Segreteria di Stato in quanto essa svolge la funzione di Segreteria papale" (9) ... Lo spirito di comunione deve anche animare gli incontri dei Vescovi diocesani con i Dicasteri (cfr 9);

- *Espressione della cattolicità*. "Nella scelta dei Cardinali, dei Vescovi e degli altri collaboratori [che svolgono il loro impegno nella Curia Romana] deve rispecchiarsi la cattolicità della Chiesa" (10);

- *Riduzione dei Dicasteri*. "Si è reso necessario ridurre il numero dei Dicasteri, unendo tra loro quelli la cui finalità era molto simile o complementare, e razionalizzare le loro

funzioni con l'obiettivo di evitare sovrapposizioni di competenze e rendere il lavoro più efficace" (11).

Enunciati questi doverosi principi per coloro che fedeli-laici, uomini e donne, Vescovi, presbiteri, religiosi, appartenenti a Istituti secolari e di vita apostolica saranno per un quinquennio, rinnovabile, a servizio del ministero petrino nella costituzione *Praedicate Evangelium* sulla "riforma che desiderava Paolo VI, vengono indicati i nuovi Dicasteri con le loro competenze introdotti dal III capitolo con le norme generali per gli Istituti curiali (artt. 1-37) e gli articoli per la *Visita ad limina Apostolorum* (artt. 38-42).

Al cap. IV viene presentata la configurazione della Segreteria di Stato (art. 45) che si suddivide in tre sezioni: sezione per gli Affari Generali (artt. 46-48); sezione per i rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali: A questa sezione spetta il compito di "attendere agli affari che devono essere trattati con le rispettive Autorità civili" (art. 49); sezione per il personale di ruolo diplomatico della Santa Sede (art. 52). Questa sezione tra l'altro deve collaborare con il Presidente della Pontificia Accademia Ecclesiastica e con la Sezione degli Affari Generali per i Rapporti con gli Stati, le Organizzazioni Internazionali.

Al cap. V vengono presentati i Dicasteri rimanenti.

Dicastero per l'Evangelizzazione (artt. 53-68) che viene suddiviso in due Sezioni: Sezione per le questioni fondamentali dell'evangelizzazione nel mondo (artt. 55-60) e Sezione per la prima evangelizzazione e le nuove Chiese particolari (artt. 61-68);

Dicastero per la Dottrina della Fede (artt.

69-78)

Dicastero per il Servizio della Carità (artt. 79-81)

Dicastero per le Chiese orientali (artt. 82-87)

Dicastero per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti (artt. 88-97)

Dicastero delle Cause dei Santi (artt. 98-102)

Dicastero per i Vescovi (artt. 103-112)

Dicastero per il Clero (artt. 113-120)

Dicastero per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica (artt. 121-127)

Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita (artt. 128-141)

Dicastero per la Promozione dell'Unità dei Cristiani (artt. 142-146)

Dicastero per il Dialogo Interreligioso (artt. 147-152)

Dicastero per la Cultura e l'Educazione (artt. 153-162)

Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale (artt. 163-174)

Dicastero per i Testi legislativi (artt. 175-182)

Dicastero per la Comunicazione (artt. 183-188)

Al cap. VI sono elencati gli Organismi di giustizia (artt. 189-204);

Al cap. VII sono elencati gli Organismi economici (artt. 205-227);

Al cap. VIII sono elencati gli Uffici (artt. 228-237)

Al cap. IX sono elencati gli Avvocati (artt. 238-240)

Al cap. X sono elencate le Istituzioni collegate con la Santa Sede (artt. 241-249).

Al cap. XI vi è la Norma che indica la data dell'entrata in vigore della Costituzione apostolica (art. 250).



Preghiera per la pace Il testo della preghiera consacratrice al Cuore Immacolato di Maria

Atto di consacrazione Chiesa unita per la pace

O Maria, Madre di Dio e Madre nostra, noi, in quest'ora di tribolazione, ricorriamo a te. Tu sei Madre, ci ami e ci conosci: niente ti è nascosto di quanto abbiamo a cuore. Madre di misericordia, tante volte abbiamo sperimentato la tua provvidente tenerezza, la tua presenza che riporta la pace, perché tu sempre ci guidi a Gesù, Principe della pace.

Ma noi abbiamo smarrito la via della pace. Abbiamo dimenticato la lezione delle tragedie del secolo scorso, il sacrificio di milioni di caduti nelle guerre mondiali. Abbiamo disatteso gli impegni presi come Comunità delle Nazioni e stiamo tradendo i sogni di pace dei popoli e le speranze dei giovani. Ci siamo ammalati di avidità, ci siamo rinchiusi in interessi nazionalisti, ci siamo lasciati inaridire dall'indifferenza e paralizzare dall'egoismo. Abbiamo preferito ignorare Dio, convivere con le nostre falsità, alimentare l'aggressività, sopprimere vite e accumulare armi, dimenticandoci che siamo custodi del nostro prossimo e della stessa casa comune. Abbiamo dilaniato con la guerra il giardino della Terra, abbiamo ferito con il peccato il cuore del Padre nostro, che ci vuole fratelli e sorelle. Siamo diventati indifferenti a tutti e a tutto, fuorché a noi stessi. E con vergogna diciamo: perdonaci, Signore!

Nella miseria del peccato, nelle nostre fatiche e fragilità, nel mistero d'iniquità del male e della guerra, tu, Madre santa, ci ricordi che Dio non ci abbandona, ma continua a guardarci con amore, desideroso di perdonarci e rialzarci. È Lui che ci ha donato te e ha posto nel tuo Cuore immacolato un rifugio per la Chiesa e per l'umanità. Per bontà divina sei con noi e anche nei tornanti più angusti della storia ci conduci con tenerezza.

Ricorriamo dunque a te, bussiamo alla porta del tuo Cuore noi, i tuoi cari figli che in ogni tempo non ti stanchi di visitare e invitare alla conversione. In quest'ora buia vieni a soccorrerci e consolarci. Ripeti a ciascuno di noi: "Non sono forse qui io, che sono tua Madre?" Tu sai come sciogliere i grovigli del nostro cuore e i nodi del nostro tempo. Riponiamo la nostra fiducia in te. Siamo certi che tu, specialmente nel momento della prova, non disprezzi le nostre suppliche e vieni in nostro aiuto.

Così hai fatto a Cana di Galilea, quando hai affrettato l'ora dell'intervento di Gesù e hai introdotto il suo primo segno nel mondo. Quando la festa si era tramutata in tristezza gli hai detto: «Non hanno vino» (Gv 2,3). Ripetilo ancora a Dio, o Madre, perché oggi abbiamo esaurito il vino della speranza, si è dileguata la gioia, si è annacquata la fraternità. Abbiamo smarrito l'umanità, abbiamo sciupato la pace. Siamo diventati capaci di ogni violenza e distruzione. Abbiamo urgente bisogno del tuo intervento materno.

Accogli dunque, o Madre, questa nostra supplica.

Tu, stella del mare, non lasciarci naufragare nella tempesta della guerra.

Tu, arca della nuova alleanza, ispira progetti e vie di riconciliazione.

Tu, "terra del Cielo", riporta la concordia di Dio nel mondo.

Estingui l'odio, placa la vendetta, insegnaci il perdono.

Liberaci dalla guerra, preserva il mondo dalla minaccia nucleare.

Regina del Rosario, ridesta in noi il bisogno di pregare e di amare.

Regina della famiglia umana, mostra ai popoli la via della fraternità.

Regina della pace, ottieni al mondo la pace.

Il tuo pianto, o Madre, smuova i nostri cuori induriti. Le lacrime che per noi hai versato facciano rifiorire questa valle che il nostro odio ha prosciugato. E mentre il rumore delle armi non tace, la tua preghiera ci disponga alla pace. Le tue mani materne accarezzino quanti soffrono e fuggono sotto il peso delle bombe. Il tuo abbraccio materno consoli quanti sono costretti a lasciare le loro case e il loro Paese. Il tuo Cuore addolorato ci muova a compassione e ci spinga ad aprire le porte e a prenderci cura dell'umanità ferita e scartata.

Santa Madre di Dio, mentre stavi sotto la croce, Gesù, vedendo il discepolo accanto a te, ti ha detto: «Ecco tuo figlio» (Gv 19,26): così ti ha affidato ciascuno di noi. Poi al discepolo, a ognuno di noi, ha detto: «Ecco tua madre» (v. 27). Madre, desideriamo adesso accoglierti nella nostra vita e nella nostra storia. In quest'ora l'umanità, sfinita e stravolta, sta sotto la croce con te. E ha bisogno di affidarsi a te, di consacrarsi a Cristo attraverso di te. Il popolo ucraino e il popolo russo, che ti venerano con amore, ricorrono a te, mentre il tuo Cuore palpita per loro e per tutti i popoli falciati dalla guerra, dalla fame, dall'ingiustizia e dalla miseria.

Noi, dunque, Madre di Dio e nostra, solennemente affidiamo e consacriamo al tuo Cuore immacolato noi stessi, la Chiesa e l'umanità intera, in modo speciale la Russia e l'Ucraina. Accogli questo nostro atto che compiamo con fiducia e amore, fa' che cessi la guerra, provvedi al mondo la pace. Il sì scaturito dal tuo Cuore aprì le porte della storia al Principe della pace; confidiamo che ancora, per mezzo del tuo Cuore, la pace verrà. A te dunque consacriamo l'avvenire dell'intera famiglia umana, le necessità e le attese dei popoli, le angosce e le speranze del mondo.

Attraverso di te si riversi sulla Terra la divina Misericordia e il dolce battito della pace torni a scandire le nostre giornate. Donna del sì, su cui è disceso lo Spirito Santo, riporta tra noi l'armonia di Dio. Disseta l'aridità del nostro cuore, tu che "sei di speranza fontana vivace". Hai tessuto l'umanità a Gesù, fa' di noi degli artigiani di comunione. Hai camminato sulle nostre strade, guidaci sui sentieri della pace. Amen.



Preghiera

per la pace in Europa

Madre della Riconciliazione, guarda benigna alla nostra disorientata Europa, di nuovo sconvolta dall'odio e dalla guerra: aiutala a ritrovare le strade della concordia fraterna. Dona saggezza e prudenza ai governanti, chiamati a coltivare nella pace i frutti preziosi della giustizia e della civiltà dell'amore.

Madre della Riconciliazione, illumina con la luce rigenerante del Signore Risorto le notti tenebrose della violenza e della morte. Riporta la nostra Europa a nutrire la sua anima con il pane fragrante della fede cristiana, convocando tutti i suoi popoli alla tavola benedetta del perdono, dell'amicizia e della speranza. Così sia!

S. E. Mons. Giampaolo Crepaldi
Arcivescovo - Vescovo di Trieste



Pregghiera per la pace In cattedrale il santo Rosario per la pace e l'atto di consacrazione

A Maria imploriamo la pace e la concordia

La prima pace è quella dell'anima liberata dal peccato, per costruire la pace in Cristo

Pubblichiamo l'omelia dell'Arcivescovo per il Santo Rosario per la pace che ha preceduto l'atto di Consacrazione della Russia e dell'Ucraina al Cuore Immacolato di Maria

Carissimi fratelli e sorelle, predragi bratje in sestre!

1. In questo tempo tenebroso per il nostro continente europeo, anche la nostra Chiesa unisce la sua voce a quella di tutte le Diocesi del mondo che il Santo Padre Francesco, nel suo supremo ministero di unità, ha convocato per consacrare il mondo, la Russia e l'Ucraina al Cuore Immacolato di Maria. Si tratta di un evento di straordinaria valenza storica che ci riporta con la memoria all'apparizione della Madonna ai tre pastorelli di Fatima del 13 luglio 1917, quando chiese la consacrazione della Russia al suo Cuore immacolato, affermando che, qualora non fosse stata accolta questa richiesta, la Russia avrebbe diffuso "i suoi errori per il mondo, promuovendo guerre e persecuzioni". Vogliamo vivere questo atto di consacrazione – cioè l'atto di separare dal mondo qualcosa o qualcuno per affidarli a Dio – con la fede che riconosce Cristo come il vero Signore della storia, il solo capace di aprire i popoli alla grazia rigenerante della pace e della riconciliazione. Ad accogliere questa nostra preghiera del Santo Rosario è la Madonna di Fatima, Madre e Regina, la cui statua è scesa da Monte Grisa qui in Cattedrale tra noi, popolo che la ama, la venera e la invoca.

2. Carissimi fratelli e sorelle, predragi bratje in sestre, tra poco ripeterò la preghiera consacratoria di Papa Francesco che vi invito a seguire con il massimo dell'attenzione e con fiducioso abbandono alla Vergine Maria, Madre dell'amore e della pace, che a Betlem-

me, mentre stringeva fra le braccia il tenero frutto del suo grembo, udì risuonare nei cieli l'angelico annuncio della pace, primo dono al mondo del Verbo fatto carne. La pregheremo di piegare il suo sguardo sulla notte oscura della nostra Europa ancora ubriaca di odio e di violenza; la pregheremo di ottenere ai governanti saggezza e discernimento, affinché promuovano progetti di giustizia, di solidarietà e di pace; la pregheremo affinché i nemici si aprano al dialogo, gli avversari si stringano la mano e i popoli si incontrino nella concordia; la pregheremo di aiutarci a capire che la prima pace che dobbiamo raggiungere è quella dell'anima liberata dal peccato; la pregheremo di renderci costruttori di pace, in modo che la città dell'uomo possa diventare il cantiere laborioso in cui si realizza la salvezza di Cristo suo Figlio, che è la pace vera e duratura. Così sia!



Santuario Trieste tra Fatima e i due popoli, russo e ucraino, affidati a Maria

Attualità della Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria

Monte Grisa luogo di preghiera privilegiato per la pace tra i popoli di Oriente e di Occidente

Il 13 giugno del 1917, nella seconda apparizione della Vergine Maria a Fatima, alle parole della piccola veggente Lucia, che chiedeva alla Madonna di portarla in Cielo insieme agli altri due veggenti, i cuginetti Giacinta e Francesco, Ella rispose: «Sì, Giacinta e Francesco li porterò tra poco. Ma tu resterai quaggiù più a lungo. Gesù vuole servirsi di te per farmi conoscere ed amare. Egli vuole stabilire nel mondo la devozione al mio Cuore Immacolato. A chi l'abbraccerà, prometto la salvezza; e queste anime saranno amate da Dio, come fiori messi da Me per adornare il suo trono».

La devozione di cui parla la Madonna a Fatima non è semplicemente una pratica pia rivolta alla Santa Vergine, ma è molto di più; è una particolare dedizione ad un'altra persona, in conformità al termine originario latino, *devotio* appunto: volontà di dedicarsi totalmente e con sollecitudine a tutto quanto riguarda il servizio di Dio. Tale devozione suscita una spiritualità come adesione profonda al Signore. Ci si pone così in una forma che avvolge tutta la vita cristiana, tutta l'esistenza di una persona in cammino verso la santità.

Il messaggio mariano nella vita e nella dottrina della Chiesa

L'importanza della rivelazione del Cuore Immacolato di Maria a Fatima si innesta in un cammino già presente nella vita e nella dottrina della Chiesa e che ha radici nella Sacra Scrittura. Nel 1944 la Sacra Congregazione dei Riti approvò e rese universale la Festa liturgica del Cuore Immacolato di Maria. In quella occasione affermò che le tracce di questo culto liturgico sono da ricercare già nell'Antico Testamento. La straordinaria santità della Vergine Maria, per iniziativa di Dio Immacolata fin dal grembo materno, così come la sua purezza e verginità sono colte in particolare nel *Cantico dei cantici* con i suoi ricchi simbolismi. Da sottolineare che il termine "cuore" nella tradizione biblica non è un'espressione relegata all'aspetto sentimentale e poetico, ma indica il centro di tutta la vita spirituale. Il cuore è inteso come il centro della persona, sorgente delle sue energie spirituali, intellettive volitive ed affettive a cui Dio stesso si rivolge e partendo dal quale l'uomo si determina e si realizza. In esso si formano i sentimenti e le disposizioni buone o cattive, dove si conoscono e scelgono il bene e il male.

Nel Nuovo Testamento il cuore resta con il suo significato profondo ed è manifestato in particolare nella Vergine Maria da due testi del Vangelo di Luca, dove viene riportato che la Madonna meditava nel profondo del suo cuore gli avvenimenti di Gesù, suo Figlio. Questa unione indissolubile con Gesù Cristo si estende fino alla Croce, dove alla ferita del Cuore del Figlio corrisponde la trafittura dell'anima della Madre preannunciata da Simeone nella Presentazione al Tempio. Tutto ciò che si compie nel Cuore del Figlio si compie in quello della Madre, che è indissolubilmente legata a Lui. In tale unione dei



Papa Giovanni Paolo II al Santuario di Monte Grisa il 1° maggio 1992

Cuori san Giovanni Eudes esprime mirabilmente il fondamento della devozione al Cuore Immacolato di Maria: «È proprio la virtù della carità ardente verso il Signore unita al materno amore verso gli uomini redenti dal Sangue del suo Figlio che costituiscono l'oggetto principale della devozione al Cuore Immacolato di Maria».

Risplende, allora, con maggior chiarezza il senso delle parole della Vergine Maria a Fatima sopra ricordate: essere devoti al Cuore immacolato di Maria significa entrare ancor di più nel mistero della Redenzione operata da Gesù Cristo e farlo attraverso un particolare dono di grazia che ci viene donato attraverso il Cuore di sua Madre.

Una particolare forma di devozione è la cosiddetta "Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria".

Il significato della Consacrazione

La parola consacrazione può avere due significati. Il primo senso è quello stretto, oggettivo: è un atto di Dio che ci consacra ossia ci santifica con la sua presenza in noi. Questo avviene in modo pieno nel Battesimo, nel quale siamo consacrati a Dio passando dal regno del peccato a quello del Figlio. A questa consacrazione di Dio deve seguire una nostra libera risposta: i cristiani consacrati dal Battesimo sono chiamati ad essere santi con una vita di offerta totale e gradita a Lui. Questo "restituire" consapevolmente a Dio tale dono è la consacrazione nel secondo senso, quello soggettivo. La consacrazione "soggettiva" ha un grande valore, perché la grazia del Battesimo diventa sempre più efficace con la crescita della nostra appartenenza a Dio ed il proposito di corrispondere con la vita. La forma di consacrazione nella Chiesa più praticata, specialmente negli ultimi secoli, è stata quella alla Madonna. Dalle nozze di Cana fino all'affidamento dalla Croce dell'apostolo Giovanni alla Madre si coglie il piano di Dio, che desidera introdurre i discepoli all'Alleanza con il Figlio attraverso di Lei in un rapporto di mutua comunione e appartenenza. L'apostolo Giovanni, che rappresenta tutti i fedeli, comincia ad appartenere alla Madre e, in qualche modo, avviene

anche l'appartenenza della Madre a Giovanni. È proprio tale rapporto che si viene a creare fra il discepolo e la Madre di Gesù che verrà espresso anche con il termine: "consacrazione a Maria".

Particolarità della Consacrazione al Cuore Immacolato

Nelle apparizioni di Fatima una particolare espressione della devozione al Cuore Immacolato di Maria è indicata dalla Madonna stessa nella consacrazione al suo Cuore Immacolato. Tale consacrazione, alla luce di quanto abbiamo accennato in precedenza, significa non solo affidarsi alla Vergine Maria nel cammino cristiano, ma assume i tratti soggettivi della consacrazione come volontà personale di dedicarsi totalmente al servizio di Lei, Madre del Signore. Si appartiene alla Madre per appartenere al Figlio offrendo tutte le dimensioni della nostra vita: anima, mente, corpo, opere, beni materiali e spirituali... Tutto ciò affinché Lei li offra al Signore e Redentore, per entrare in comunione con Lui, attraverso il Suo Cuore Immacolato, che diventa anche modello di amore a Dio ed a fratelli.

La dimensione ecclesiale e collettiva della Consacrazione

La consacrazione è un atto compiuto dal singolo con una preghiera adatta. Nella storia della Chiesa, soprattutto legati alle apparizioni di Fatima, sono stati compiuti dai Papi molti atti di consacrazione al Cuore Immacolato di Maria in momenti particolarmente drammatici per l'umanità. Ricordiamo quello di Pio XII nel 1942 nel pieno della II Guerra Mondiale. In quello di san Giovanni Paolo II il 25 marzo 1984 si rispose alle richieste della Madonna a Fatima il 13 luglio 1917 in cui chiese esplicitamente la consacrazione della Russia. Lo stesso Giovanni Paolo II nel Giubileo del 2000 rinnovò tale atto e presentò alla Vergine la preghiera per le sfide del terzo millennio, perché «L'umanità possiede oggi strumenti d'inaudita potenza: può fare di questo mondo un giardino, o ridurlo a un ammasso di macerie. Ha acquistato straordinarie capacità di intervento sulle sorgenti stesse della vita: può usarne per il bene, dentro l'alveo della legge morale, o può cedere all'orgoglio miope di una scienza che non accetta confini, fino a calpestare il rispetto dovuto ad ogni essere umano. Oggi come mai nel passato, l'umanità è al bivio».

Sulla stessa linea si muove la consacrazione di papa Francesco del 25 marzo 2022 del mondo e in particolare della Russia e dell'Ucraina. Tali consacrazioni, collettive o sociali non sono costitutive, ma, piuttosto, votive, poiché esprimono il desiderio che tutti realizzino il disegno divino e non tolgono nulla alla libertà di quanti vengono consacrati.

Il Santuario di Monte Grisa a Trieste, dedicato alla Vergine Maria Madre e Regina, che dal 1966 vede al suo interno la statua della Madonna di Fatima proveniente dal Portogallo, è legato sia alla causa della pace che a quello della consacrazione al Cuore Immacolato di Maria, specialmente quello dell'Italia compiuto il 13 settembre 1959 a Catania. Emblematiche le parole di san Giovanni XXII del 1959: «Siamo lieti che in cotesta città [Trieste] si avvii la costruzione del tempio mariano che eretto sulle alture a specchio del mare rammenterà a tutti il vincolo soave della consacrazione con cui a Catania si è concluso il Congresso Eucaristico Italiano». Infine quelle – straordinariamente attuali – di san Giovanni Paolo II nel 1984, pochi mesi dopo aver consacrato il mondo e la Russia alla Vergine di Fatima, in un messaggio al Vescovo Bellomi: «È mio desiderio che il Santuario mariano di Monte Grisa diventi sempre più, nel nome della Madre di tutti gli uomini, un punto di incontro nella fraternità e nella pace dei popoli d'Oriente e d'Occidente».

p. Alberto Rocca icms



Convegno Promosso da Facoltà di Diritto canonico San Pio X e Università di Verona

I minori nella Chiesa: prevenzione e tutela

La protezione della parte lesa e la "salus animarum" priorità nel processo per abusi

Lo scorso venerdì 18 marzo si è tenuto a Venezia un convegno dal titolo "I minori nella Chiesa: prevenzione e tutela", organizzato in collaborazione tra la Facoltà di Diritto Canonico San Pio X di Venezia e l'Università di Verona - Dipartimento di Scienze Giuridiche.

Il convegno, che tematicamente si inserisce nel grande processo di riforma che la Chiesa Universale ha intrapreso su questo tema, ha inteso allestire un banco di confronto e discussione tra canonisti e giuristi civili. Particolarmente rivolto al personale - chierici e laici - coinvolti nei "Servizi Diocesani di Tutela Minori", sono stati sviluppati alcuni nuclei fondamentali della *Vos estis lux mundi* di Papa Francesco, in parallelo alla recente riforma del Libro VI del Codice di Diritto Canonico (*De sanctionibus in Ecclesia*) e a profili giuridici riguardanti le leggi statali (in particolare, di responsabilità civile e processuali).

Dopo i saluti d'apertura di mons. Ghizzoni (Presidente del Servizio Nazionale Tutela Minori della CEI) e di mons. Moraglia (Patriarca di Venezia), il preside della Facoltà don Benedict Ejuh ha subito indicato - rispetto a questi temi - l'importanza di superare una politica che sia solo preventiva o punitiva: ciò di cui c'è bisogno è "una cultura veramente rinnovata", che non dimentichi il fine proprio della legge canonica: la salvezza eterna delle anime.

Introducendo il convegno, mons. Ghizzoni ha ricordato come ogni tipo di abuso (di potere, spirituale, di coscienza, sessuale) sia fenomeno di violenza e come tale vada affrontato. È fondamentale per questo che ci si ponga dalla prospettiva della vittima; ciò, anche per cogliere quegli elementi chiave, utili a impostare una cultura del rispetto dei minori, della loro dignità integrale.

Sul tema della prevenzione, don Gianluca Marchetti (Servizio Nazionale Tutela Minori) ha condiviso il punto che, senza un vero e proprio cambiamento culturale, gli strumenti giuridici approntati (Linee Guida, le cd. "buone prassi", i diversi servizi istituiti, etc.) non saranno sufficienti allo scopo. Su questa linea si è mosso anche mons. Visioli (Sottosegretario al Dicastero per la Dottrina della Fede), che ha ricordato le parole di Papa Francesco, per il quale lo strumento penale canonico è certamente necessario, ma non sufficiente. Don Marchetti, nel rimarcare che la piaga degli abusi è un fenomeno globale, ha ribadito lo sforzo e la serietà con cui la Chiesa sta affrontando questo tema. Rispetto al tema della prevenzione, ha indicato l'importanza dell'ascolto e accoglienza delle vittime: considerato che il delitto è "l'epilogo di un percorso", si tratta di riuscire a risalire fino alle sue radici. Ciò, per il maggior bene



di tutti: abusato, abusatore e comunità. Per questo, ha ribadito l'importanza della collaborazione tra istituzioni ecclesiastiche e autorità civili, ferme le competenze di ciascuno. Il Prof. Troiano (Università di Verona) ha offerto una analisi dei profili di responsabilità civile tra abusatore e vittima e delle conseguenze sul piano probatorio e risarcitorio. In genere, sia la Giurisprudenza che la Dottrina si mostrano non concordi nell'inquadramento della fattispecie; alla base resta l'intenzione di offrire la miglior tutela al soggetto più debole del processo (evitando, per esempio, che sia gravato di un onere della prova eccessivamente arduo), senza però arrivare al consolidarsi di una prassi, che finirebbe per disincentivare gli operatori dal coinvolgersi in attività a scopo solidaristico riconosciute come socialmente utili, per l'alto rischio a cui si verrebbe esposti.

La seconda parte del convegno si è concentrata sui profili processuali. Mons. Zambon

(Vicario Giudiziale del Tribunale Eccl. Regionale Triveneto) ha ricordato che la finalità del processo penale canonico è di ricercare la giustizia e la verità, avendo chiaro che in ciò si esprime la *sequela Christi* di tutti i soggetti coinvolti. Un interessante spunto è stato offerto, nel prospettare che anche il processo penale ha una dimensione sinodale: laddove alla base del cammino sinodale intrapreso dalla Chiesa universale è stato posto il tema dell'ascolto, mons. Zambon ha sottolineato come ciò non sia diverso in questo ambito. Infatti, l'esercizio dell'ascolto è alla base del giusto processo, perché esso sia onesto, senza pregiudizi né precomprensioni. Ha auspicato che questo diventi un atteggiamento fondamentale in ogni fase processuale.

La prof.ssa Lorenzetto (Università di Verona), invece, si è concentrata sui rischi a cui vanno incontro le vittime durante il procedimento giudiziale. In vista di evitare ulteriori traumi, ha parlato innanzitutto di "protezione

dal processo", nella fase del cd. Incidente probatorio: nonostante gli strumenti approntati dal legislatore, queste misure non si sono rivelate così efficaci. Poi, "protezione nel processo", per evitare il rischio che, durante l'esame incrociato, a una vittima minorene siano riaperte le ferite dei traumi passati. Per contro, se è vero che vi sono delle discipline processuali che cercano di tutelare il più possibile le vittime, ciò non elimina due aspetti: il rischio che le prove così assunte perdano di genuinità (per la mancanza del contraddittorio e/o per la poca preparazione del personale addetto) e il rischio che l'imputato possa subire una condanna ingiusta.

A conclusione, il prof. Comotti ha ribadito l'importanza che questo dialogo tra istituzioni ecclesiastiche e civili continui e si approfondisca; visto quanto emerso dagli interventi, ciò sarebbe indubbiamente a maggior beneficio di tutti.

Simone Bigi

Servizio Pellegrinaggi Dalmazia e Carnia

Continua la programmazione delle attività del Servizio diocesano Pellegrinaggi.

Il prossimo appuntamento sarà la gita in Carnia che si terrà il 23 aprile per visitare il museo dell'orologio di Pesariis e i murales e i mosaici della "Bibbia a cielo aperto" di Cercivento.

Dal 27 al 29 maggio è poi prevista una gita in Dalmazia con visita al parco della Cherca, al parco delle

Incoronate e all'isola di Pago. Sul sito della diocesi è possibile scaricare i programmi.

Per informazioni e per le iscrizioni rivolgersi al Servizio diocesano Pellegrinaggi in via Besenghi, 16 (presso il Seminario). Orario di apertura: martedì, dalle 10.00 alle 11.30. tel: 040 300847 e-mail: serviziopellegrinaggi@diocesi.trieste.it oppure chiamare il signor Armando 3335318802



Energia Il comunicato stampa della Società Italiana per l'Oleodotto Transalpino del Gruppo Tal

Siot-Tal: risultati 2021 e attività in programma

Nuove strategie per l'approvvigionamento energetico di Italia e centro Europa

La Società Italiana per l'Oleodotto Transalpino del Gruppo Tal, ritorna ad incontrare Autorità, Media e *Stakeholder* in un momento in cui l'infrastruttura che trasporta il greggio dal Porto di Trieste al cuore dell'Europa si prepara ad affrontare le sfide della transizione energetica e monitora con attenzione l'evolversi della situazione geopolitica. Ad esporre i dati del 2021 e i progetti futuri dell'azienda è stato il Presidente della Siot Alessio Lilli.

I dati consolidati del 2021

Nel corso del 2021 Siot-Tal ha trasportato 37,2 milioni tonnellate di greggio, a fronte delle 37,6 dell'anno precedente: un dato sostanzialmente stabile che restituisce il *trend* nell'epoca pandemica, caratterizzato da un calo di circa 4 milioni di tonnellate rispetto agli ultimi due anni pre-pandemia.

Nel 2021 hanno attraccato al Terminale Marino del Porto di Trieste 425 petroliere, a fronte delle 416 navi del 2020.

«Sia in epoca pandemica che attualmente con una geopolitica caratterizzata dalla guerra in Ucraina – ha dichiarato il Presidente Siot e General Manager del Gruppo Tal, Alessio Lilli – il nostro oleodotto risulta strategico per il rifornimento di energia al Centro Europa e si conferma rilevante per l'economia del Friuli Venezia Giulia. Oltre il 60 per cento del traffico portuale passa per il Terminal Marino Siot. Così come ideata e così come si è evoluta nel tempo, l'infrastruttura Tal è oggi al servizio dell'Europa tutta, rendendo Trieste uno snodo di riferimento per le economie di Germania, Austria e Repubblica Ceca».

Il 2022

Per quanto riguarda l'attualità, Siot-Tal sta monitorando la situazione geopolitica e tutte le normative varate a livello internazionale come risposta al conflitto in corso.

La società segue l'evolversi delle sanzioni internazionali imposte e, per quanto esse non abbiano riguardato al momento direttamente le movimentazioni del greggio o altri aspetti dell'operatività, l'azienda è pronta a interve-

Alessio Lilli,
Presidente Siot
e General Manager
del Gruppo Tal



nire sulla propria operatività qualora lo scenario si modifichi.

In termini di volumi di trasportato, a oggi il *trend* del 2021 è confermato, ma vi sono elementi esterni di incertezza che potrebbero modificare – in più o in meno – i volumi attesi.

«L'attuale situazione geopolitica – ha affermato Alessio Lilli – impone, al di là della contingenza, anche una serie di riflessioni relative al futuro e al ruolo che infrastrutture come la nostra hanno e avranno sulle comunità servite dalla fornitura di energia, oggi sotto forma di petrolio greggio. Questa riflessione ci ha portati ad analizzare e immaginare nuovi progetti che abbiano come elementi cardine la sostenibilità e l'autoproduzione di energia».

La sostenibilità come leva di sviluppo

Siot-Tal ha avviato due anni fa una profonda analisi sul tema della sostenibilità che porterà alla stesura del primo Bilancio di Sostenibilità dell'azienda.

È già stato redatto un dettagliato report interno preliminare, propedeutico al primo Bilancio di Sostenibilità che sarà presentato nel secondo semestre 2022 e riguarderà l'anno 2021.

L'impianto di cogenerazione di energia

Uno dei capisaldi del percorso di sostenibilità intrapreso da Siot-Tal riguarda il tema della transizione energetica e dell'autonoma produzione di energia: l'azienda ha presentato, insieme al Ceo di EnerProject Paolo Pacorini, il piano realizzato da EnerProject, la Energy Service Company con sede a Trieste scelta da Siot-Tal per realizzare sette unità cogenerative di energia ad alto rendimento alimentate a gas metano che saranno installate nelle stazioni di pompaggio presenti in Regione.

Gli impianti permetteranno alla Siot di essere quasi autonoma nella produzione di energia e di diminuire il proprio impatto ambientale: da un lato, genereranno energia nel luogo in cui viene impiegata evitandone il trasporto e le inevitabili perdite ad esso connesse; dall'altro, gli impianti utilizzeranno l'energia termica derivante dal processo per riscaldare il greggio nella pipeline, diminuendone così la viscosità affinché sia necessario un minor quantitativo di energia per movimentarlo lungo l'oleodotto.

«EnerProject – ha dichiarato Alessio Lilli – ha reso concreta la nostra visione di risparmio, efficienza, sicurezza e sostenibilità energetica. La Cogenerazione ad Alto Rendimento è indicata dall'Ue come uno dei principali interventi sui quali fare leva per raggiungere gli obiettivi di riduzione di CO₂ già nel breve periodo e, come il nostro primo report interno di sostenibilità ha evidenziato, non si può essere concretamente sostenibili se non si agisce sulla propria fonte primaria di energia.

In questo modo non solo produrremo l'energia che ci è necessaria per far funzionare gli impianti, ma muoveremo in maniera decisa verso un nuovo ruolo di *Prosumers*, ovvero sia produttori che consumatori di energia, pronti a condividerla in una visione di rete». Le centrali di coproduzione di energia, infatti, oltre a rendere più efficiente l'utilizzo di energia per Siot-Tal, potranno far sì che l'azienda sia nelle condizioni di cedere l'energia in eccesso alla rete nazionale.

Il sistema così ideato tutelerà anche l'oleodotto da possibili *blackout* di rete, in particolare per quanto concerne le zone montane, garantendone l'operatività.

Alimentati a gas metano, gli impianti potranno, nel medio periodo, accettare anche altre forme di combustibili sostenibili, come il biometano.

Monachesimo La presenza benedettina a Trieste

Il monastero di S. Cipriano

Francesco Tolloi

Il tentativo di delineare un quadro storico dei primi e più antichi insediamenti monastici nella nostra città, come ricorda Giuseppe Cuscito, risente pesantemente della penuria di fonti, non di meno si riescono ad individuare alcune tracce della presenza monastica benedettina nel contesto della diocesi di Trieste¹. Come attestano gli atti del Sinodo di Cividale del 796, San Polino, patriarca di Aquileia, si era prodigato nell'organizzazione della vita monastica in seno alla sua provincia ecclesiastica, avendo potuto personalmente rendersi conto, alla corte di Carlo Magno, della fervida vitalità e versatile potenzialità del monachesimo benedettino. Questo dinamismo fu indirizzato nell'evangelizzazione delle genti slave geograficamente più vicine: cenobi come quello che esisteva a San Giovanni del Timavo (Dolino, arcidiocesi di Gorizia), «insigne per reliquie di santi e martiri, per fama dell'Abbazia dei Benedettini»², verosimilmente furono centri in cui si formarono religiosi destinati a tale azione missionaria. Ma il periodo delle invasioni ungheresi della prima metà del X secolo turbò intimamente e segnò profondamente anche le comunità benedettine. Dopo le concitate circostanze, la presenza monastica rifiorì tra molte difficoltà e ridefinì i suoi connotati e con essi la sua funzione socio-economica. Da allora si privilegiarono aspetti come la ricolonizzazione delle campagne e la rivitalizzazione delle realtà rurali sotto il profilo dell'assistenza spirituale e pastorale, legando spesso le realtà plebanali alle fondazioni monastiche. Ciò lo si avvertì in modo più netto nel vicino Friuli e tale impronta fu destinata a diventare un tratto caratteristico,

mantenutosi per lunghi secoli, in un sistema di rapporti e di immunità accettato e garantito dall'autorità centrale. Per fare un esempio la badessa del Monastero, nell'omonima località nei pressi di Aquileia, anticamente nominava il parroco della vicina Cervignano, consegnandogli l'anello parrocale. Se in Istria si attesta l'antica presenza benedettina a Pola (abbazie del Canneto e di San Michele in Monte), a Orsera con San Michele di Leme, fondata dallo stesso San Romualdo (che diede origine al ramo dei camaldolesi), San Lorenzo in Daila, a Capodistria (monastero di San Nicolò), nella città di Trieste il vescovo Artuico nel 1115 dona ai monaci benedettini di San Giorgio Maggiore (Venezia) la già esistente chiesa dei Santi Martiri all'omonima via. È la prima testimonianza di una presenza benedettina nella città di Trieste. Il monastero si mantenne fino al 1736, quando i benedettini, mercè soprattutto le infelici condizioni economiche, lo cedettero all'Imperatore. In seguito la chiesa del monastero fu soppressa, dunque trasformata in magazzino ed infine, nel 1839, abbattuta³. Proprio nell'ambito del complesso dei Santi Martiri, già variamente distribuito, poco più di quarant'anni dopo la vendita, giunsero i monaci mechtaristi armeni che provenivano da Venezia, mossi da recenti attriti con il governo veneto. Essi, fondati nei primi anni del Settecento da Mechtar (Mxithar) Pietro di Sivas, con l'approvazione ottenuta da papa Clemente XI, avevano adottato proprio la regola di San Benedetto. Tali religiosi celebravano la liturgia con il rito armeno e costituivano il riferimento anche per altri cattolici appartenenti ad altre realtà orientali, come alcuni greci e maroniti, che allora dimoravano a Trieste attirati dalle prospettive



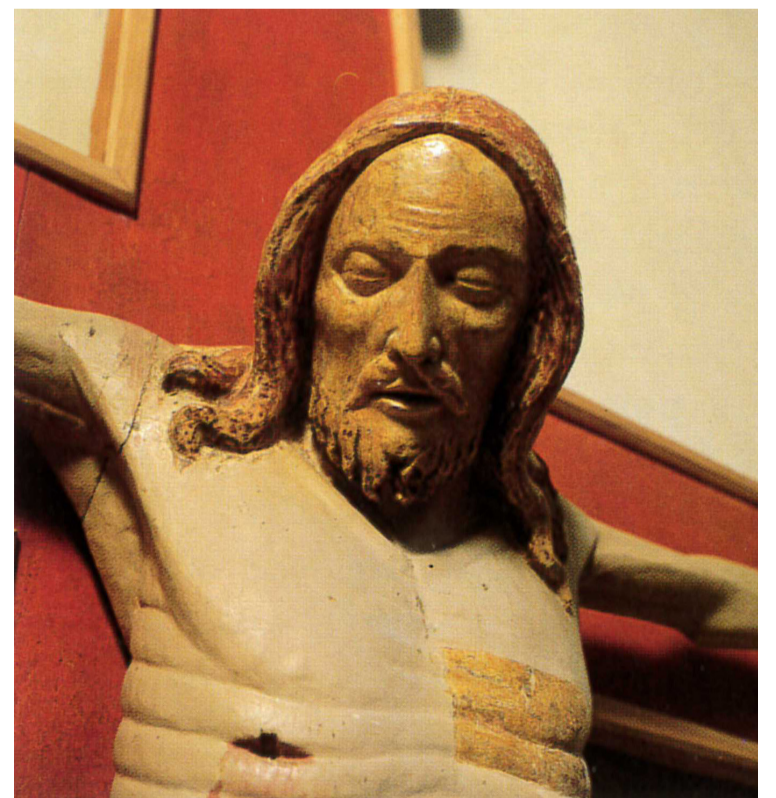
del Porto Franco⁴. L'unica presenza benedettina rimasta in diocesi sino ai nostri giorni è quella delle monache che attualmente sono insediate nella località di Prosecco, alle spalle di Trieste, nel monastero di San Cipriano inaugurato nel 2012. Esse sono giunte sull'altopiano dal monastero omonimo spiccato sulle pendici del Colle di San Giusto, tra la Cattedrale ed il Santuario di Santa Maria Maggiore. In questa sede – mantenuta poi per sei lunghi secoli (salvo brevissimi periodi) – erano giunte, dopo un complesso peregrinare, nel 1426: vari guasti derivanti da avverse congiunture economiche, guerre e terremoti, avevano compromesso il cenobio originario situato nel *Caboro* (tra la Cattedrale e il bastione rotondo del castello). Nell'area sorgevano alcune abitazioni, appartenenti alla nobile famiglia dei Bonomo, nonché due chiese, una dedicata a San Martino (non più riconoscibile) e l'altra, consacrata i primi anni del XIV secolo, intitolata a San Cipriano, destinata a dare il titolo al monastero. Questa chiesa, di proprietà del Capitolo della Cattedrale, utilizzata per alcune celebrazioni

corali, fu poi ceduta alle monache attorno la metà del Quattrocento. Papa Pio II, Enea Silvio Piccolomini già vescovo di Trieste, la incorporò al monastero esentandola da qualsiasi imposizione⁵. Non è certo quando le benedettine, prima insediate nel *Caboro* e poi nel complesso di San Cipriano, siano giunte a Trieste: in particolare non è chiaro se esse derivino dalle clarisse, già presenti dal 1282 (Santa Maria della Cella), che poi avrebbero abbracciato la regola di San Benedetto, oppure se si trattava di due realtà monastiche femminili distinte, una delle quali destinata poi, nel tempo, a scomparire⁶. Anche se si tratta di un monastero urbano, quel legame con le realtà rurali, di cui si era fatto cenno, si evidenzia e concretizza nel diritto di nominare, dal 1475, il curato di San Giovanni nella località di Lonche (Loka, Slovenia), alle sorgenti del Risano, il quale, a sua volta, era tenuto a corrispondere alle monache di San Cipriano un contributo annuo.

→ continua a p. 9



La riconciliazione delle suore con il Vescovo di Trieste, dettaglio del Trittico di Santa Chiara (Paolo Veneziano, 1328) conservato al museo Sartorio



Crocifisso ligneo dipinto (XIV sec.) ora collocato nella chiesa del nuovo monastero



L'altare maggiore con la pala dell'Incoronazione della Vergine di Jacopo Negrelli detto Palma il Giovane (1544-1628)



L'altare del Crocifisso con la pala di Giorgio Vincenti (foto aTrieste)

Madonna in preghiera statua lignea (XV sec.) ora collocata nella chiesa del nuovo monastero



→ continua da p. 8

Ancora all'insegna dei rapporti tra urbanità e ruralità, è interessante e significativo il legame del monastero con la località di Santa Croce. Negli anni Sessanta del XV secolo il monastero divenne l'unico proprietario della villa di Santa Croce: una metà la ricevettero per il lascito testamentario del vicario generale della diocesi il canonico Pietro da Vrem, l'altra metà la acquistarono da Pietro Pellegrini, cittadino di Trieste. Innanzi alla situazione declinata e alle obiezioni mosse dal Comune di Trieste, l'Imperatore Federico III, nel 1478, riconobbe alle monache il diritto temporale di nomina del *supano* (borgomastro) della villa. Altri furono i possedimenti del monastero sia sul colle di San Giusto che sul Monte Berze, in questo caso si trattava di poderi situati tra Sant'Antonio in Bosco e San Giuseppe della Chiusa (comune di Dolina) e ancora a Draga, la chiesetta di Santa Maria in Siaris, così come avevano contratti di affittanza presso le saline di Zaule ecc. ed altri rapporti enfiteutici. Nel 1510, l'Imperatore Massimiliano I affidò il patrocinio e la difesa del monastero al Capitano civico. Alcuni disordini interni alla comunità acuiti fino alla contestazione della badessa portarono, alla metà del Cinquecento, ad un inasprimento della clausura, nel 1569 il monastero venne ascritto alla Congregazione Cassinese, ulteriori provvedimenti per perfezionare la clausura *ad mentem* dei dettami del Concilio tridentino e per regolare i rapporti economici furono presi durante la visita canonica del vescovo Ursino de'Bertis nel 1599. Il monastero di San Cipriano poté scampare alle riforme e soppressioni giuseppine: per volontà del sovrano solo le realtà religiose dedite alla carità e alla cura degli infermi potevano, sotto l'egida statale, restare attive. Le monache triestine, dallo scioglimento ed allontanamento dei gesuiti, avevano affiancato la loro vita contemplativa con l'educazione scolastica. Già alcuni anni prima dell'inizio delle soppressioni dei conventi avevano istituito un educandato, di carattere privato, per le fanciulle. Al fine di garantirsi l'esistenza nel 1783, le benedettine accettarono di aprire una scuola femminile sotto il controllo statale. Per provvedere alla copertura economica l'Imperatore Giuseppe II assegnò loro beni e rendite del monastero delle consorelle d'abito di Aquileia che era stato chiuso l'an-

no precedente e l'anno successivo si recò personalmente in visita al convento e alla scuola, sistemata mediante l'adattamento di alcuni spazi del monastero e della chiesa di San Martino del complesso conventuale. La scuola del monastero, affiancata da un *preparandio* femminile, proseguirà le sue attività sino al 1969, nonostante nel 1872, nel tentativo di "laicizzare" l'istruzione della gioventù, la municipalità le sottrasse il patrocinio pubblico. I lunghi secoli di vita del monastero di San Cipriano mostrano dunque un pieno inserimento nel tessuto socio religioso triestino ed un grande prestigio civico che emerge anche dalla cronotassi delle badesse e dalla lista delle professe in cui spesso si distinguono i nomi più prestigiosi della città (Petazzi, Bonomo, Burlo, Rapicio ecc.) ma anche dei territori limitrofi dell'Istria e del goriziano storico (Strassoldo, Frangipane, Altan, Dornberg, Torriani, Edling ecc.). Durante la storica visita di San Giovanni Paolo II nella Regione Friuli Venezia Giulia del 1992, il Santo Padre alloggiò proprio nella foresteria del monastero di San Cipriano. La chiesa di San Cipriano, rimaneggiata più volte nel corso dei secoli, si affaccia su un cortiletto nel quale si staglia la facciata a capanna dell'edificio. Essa è ritmata da lesene nella parte superiore, ove si aprono due finestre, al di sotto delle quali sono situate due nicchie con statue dei Santi Benedetto e Cipriano, mentre nella parte centrale si trova un affresco (l'Immacolata tra le Sante Patrone benedettine). La parte sottostante è dominata da un portico a tre arcate chiuso da cancellata in ferro battuto. L'interno è strut-

turato ad unica navata e racchiude tre altari di gusto nettamente rococò. L'altare di sinistra è dedicato al Crocifisso, la mensa bombata è sovrastata da una pala attribuita al pennello del capodistriano Giorgio Vincenti che raffigura Cristo in croce tra Maria e Giovanni venerato da San Cipriano. L'opera fu donata al monastero dal vescovo Pietro Bonomo nel 1525. L'altare di destra è dedicato alla Madonna del Rosario. L'altare maggiore è chiuso, ai suoi estremi laterali dalle statue di due angeli, la mensa presenta un elaborato cartiglio centrale con spighe e grappoli, con un insieme particolarmente efficace giuocato su felici accostamenti di marmi policromi. La parte sovrastante appare dominata dall'agile esuberanza del tabernacolo foggiano

a cipolla, fatto ricostruire totalmente a fine Settecento dalla baronessa Marenzi. Sul fondo dell'abside è situata una tela di Palma il Giovane che raffigura l'Incoronazione della Vergine al centro. Nella parte superiore è dipinta la Trinità ed in quella inferiore i Santi Benedetto, Cipriano e Scolastica. Sulle pareti laterali del presbitero trovano posto due tele di gusto barocco (Discesa dello Spirito Santo ed Ultima Cena). Il soffitto è dominato dal dipinto della Risurrezione realizzato a metà Ottocento da Luigi Castro e Giuseppe Zucco, i guasti di un bombardamento del 1944 lo distrussero, ma venne rifatto dal triestino Mario Lannes quindici anni dopo⁸. Fedeli al precetto del fondatore, sinteticamente riassunto nel celebre motto *Ora et labora*, una volta dismessa l'attività scolastica, le monache benedettine si sono dedicate all'attività di conservazione e restauro del libro antico, un ambito nel quale, ancora oggi, sono estremamente rinomate ed apprezzate. Ma molti tra i triestini hanno ancora scolpito indelebile nella memoria il ricordo della *ruota* presso la portineria del monastero. Questa ruota, vero e proprio diaframma tra il secolo e la clausura, mossa dalla mano invisibile di una monaca, serviva a portare all'esterno del monastero una bevanda o del cibo caldo a chi, bisognoso o in difficoltà, tirava la cordicella della campana che richiamava la religiosa a questo gesto di carità.

Note:

- 1 cfr. G. Cuscito, *Storia di Trieste Cristiana attraverso le sue chiese*, Trieste, Vita Nuova, pag. 65.
- 2 V. Scussa, *Storia cronografica di Trieste dalla sua origine al 1695 cogli annali dal 1695 al 1848 del Procuratore Civico Pietro Kandler*, Trieste, Italo Svevo, 1986, pag. 239.
- 3 cfr. S. Rutteri, *Trieste. Spunti dal suo passato*, Trieste, Borsatti, 1950, pag. 203 e s.
- 4 cfr. *Descrizione storico-statistica della città di Trieste e del suo territorio del 1782*, a cura di S. Degli Ivanisovich, Trieste, Italo Svevo, 1992, pag. 70.
- 5 cfr. E. Generini, *Trieste antica e moderna*, Trieste, Italo Svevo, 1988, pag. 257.
- 6 cfr. G. Cuscito, *Le chiese di Trieste*, Trieste, Italo Svevo, 1992, pag. 67.
- 7 cfr. B.M. Favetta, *Monastero di San Cipriano: vita attività, vicende nel XVII secolo*, Estratto da «Archeografo Triestino» Serie IV-1979, Volume XXXIX, pag. 212 e ss.
- 8 cfr. G. Beari, *Guida alle chiese di Trieste e provincia*, Trieste, Stabilimento Tipografico Nazionale, 1960, pag. 38

Gli antichi ambienti del monastero: la cucina e il forno



La Badessa Eleonora della Torre olio su tela, (prima metà del XVIII sec.)



Albino Luciani L'infanzia del Papa del sorriso

Giovanni Paolo I sarà Beato

Inizia un itinerario per conoscere la sua figura e la sua spiritualità

Come Servizio diocesano per le cause dei Santi abbiamo pensato, tramite "il Domenicale", settimanale di approfondimento on line della nostra diocesi, di far conoscere, in vista della beatificazione programmata per il 4 settembre p.v., la figura e la spiritualità di Albino Luciani, Papa per 33 giorni, sacerdote delle Prealpi bellunesi, Vescovo di Vittorio Veneto e Patriarca di Venezia. Luciani ebbe sempre una singolare stima per l'arcivescovo monsignor Antonio Santin che consultò su tematiche riguardanti la vita ecclesiale soprattutto durante il Concilio Vaticano II e poi nel momento pesante della contestazione e dei referendum.

Perciò pensiamo di proporre a puntate, come Servizio diocesano per le cause dei Santi, la figura di Giovanni Paolo I.

Albino Luciani – figlio di Giovanni e Bortola Tancon, sposati il 2 dicembre 1911, lui, il padre, alle seconde nozze con già due figlie Pia e Amalia – venne alla luce nella modesta casa di famiglia a Forno di Canale il 17 ottobre 1912. Il nome Albino lo decise papà Giovanni con il consenso di Bortola, in ricordo di un suo collega bergamasco che perse la vita in Germania durante un incidente in un altoforno. Il parto per Bortola non fu facile e il bimbo nacque gracile. Giovanni era emigrato per lavoro all'estero, la levatrice Maria Fiocco ritenne di dare il "battesimo di necessità" al piccolo bimbo nella speranza che si rafforzasse. Nel libro dei battesimi della parrocchia di Canale d'Agordo, sotto la data 19 ottobre 1912, il parroco don Zanetti riconosce la legittimità e la validità del battesimo dato in momento di necessità. Furono poi completati i riti del sacramento in seguito. Albino ebbe un'infanzia serena sia pur nella povertà. Era un bambino "vivace e scatenato, spesso coinvolto anche in zuffe"¹. A causa della sua gracile salute Albino dovette rinunciare a tutti quei giochi spericolati propri dei ragazzi, come andare con la slitta sulla neve. All'età di sei anni Albino fu colpito da una grave polmonite e si temette per la sua sopravvivenza. Ciò fu dovuto anche alla grande miseria che aveva colpito le popolazioni dell'Agordino. Lo ricorda lo stesso Luciani nel ricevere da Papa in Vaticano i Bellunesi il 3 settembre 1978.

Nel 1915 nacque il fratellino Federico che purtroppo morì di polmonite prima di compiere un anno. Papà Giovanni dopo aver lavorato in Argentina come migrante, con lo scoppio della Prima guerra mondiale, tornò a Canale. In quel periodo nacquero Antonia e, nel 1917, Edoardo. Così la famiglia veniva ad essere composta, oltre che dai genitori, da Pia, Amelia, Albino, Antonia ed Edoardo. Il senso di responsabilità di Giovanni Luciani per sfamare la sua famiglia lo portò nuova-

mente a emigrare, questa volta come muratore in Francia. Ogni inverno però Giovanni tornava a Canale dai suoi. Albino ricavò profondi insegnamenti ispirati a saggezza e sapienza cristiana dalla mamma Bortola.

Nel 1919 Albino iniziò il suo impegno scolastico quando ancora non aveva compiuto i sette anni. Frequentò la scuola elementare di Forno di Canale. Nei primi anni della scuola primaria Albino non fu uno scolaro facile a causa della sua vivacità che gli impediva di stare tranquillo nel suo banco e quindi di non disturbare. Spesso mamma Bortola era convocata per sentire le lamentele sul comportamento del figlio. Albino preferiva passare "le mezze giornate di gioco in piazza e sulla strada"², libero e contento senza costrizioni. Alle elementari Albino non era molto ordinato, era però attento che i suoi compagni fossero educati e non bestemmiassero. Durante l'anno della quarta elementare egli cominciò a porsi il problema della vocazione al Sacerdozio. Lo fecero riflettere anche le prediche di un frate cappuccino venuto da Trieste, padre Remigio, che segnarono l'animo suo. Albino si confrontò con il parroco che lo aiutò a capire se si trattava di un "fuoco momentaneo" o di un desiderio da seriamente valutare. Vista l'insistenza di Albino nel voler entrare in seminario per seguire la sua vocazione, il parroco tentò di chiedergli anzitutto di finire le elementari in paese e poi, in prima ginnasio, si sarebbe valutato la cosa. Albino, espresso il desiderio di entrare in seminario, già dopo quell'estate, cercando di superare la frequenza della quinta elementare, chiese al parroco di prepararlo per entrare in prima ginnasio. Il parroco don Filippo Carli, che seguirà Albino fino alla vigilia del sacerdozio, d'accordo con mamma Bortola, gli diede lezioni per fargli superare la quinta ed entrare così in ginnasio. **Ettore Malnati**



Note

1 Regina Kummer, *Albino Luciani, Papa Giovanni Paolo I. Una vita per la Chiesa*, ed. Messaggero, Padova, 2009, p. 50.

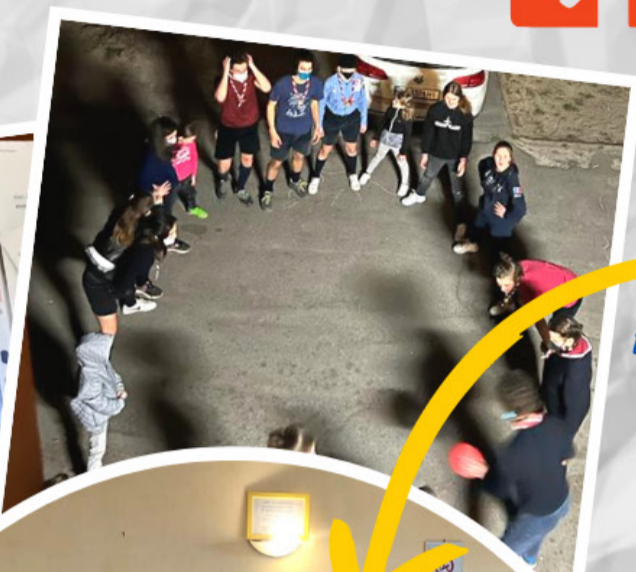
2 Albino Luciani, *Catechetica in briciole*, in J. Guitton, *Il mio piccolo catechismo*, ed. Paoline, Roma, 1980, p. 154.

ALBINO LUCIANI (1912-1978)

Alcune tappe della sua vita

- 1912** 17 Ottobre - Nasce a Forno di Canale (Belluno), attualmente Canale d'Agordo, da Giovanni Luciani e Bortola Tancon; viene battezzato lo stesso giorno, in casa, dalla levatrice Maria Fiocco «per imminente pericolo di vita».
- 1918** Ottobre - Inizia la prima classe elementare.
- 1919** 26 Settembre - Riceve la cresima dal vescovo Mons. Giosuè Cattarossi.
- 1923** Ottobre - Entra nel seminario minore di Feltre.
- 1928** Ottobre - Entra nel seminario Gregoriano di Belluno.
- 1935** 2 Febbraio - Viene ordinato diacono; 7 Luglio - Viene ordinato sacerdote nella chiesa di S. Pietro di Belluno; 9 Luglio - Viene nominato vicario cooperatore a Canale d'Agordo; 18 Dicembre - Viene trasferito come vicario cooperatore ad Agordo e nominato insegnante di religione all'Istituto tecnico minerario di Agordo.
- 1937** Luglio - Viene nominato vicerettore del seminario Gregoriano di Belluno (1937-1947); Ottobre - Inizia l'attività didattica.
- 1947** 27 Febbraio - Si laurea in sacra teologia alla Pontificia Università Gregoriana di Roma con una tesi su «L'origine dell'anima umana secondo Antonio Rosmini»; Novembre - Viene nominato da Mons. Girolamo Bortignon pro cancelliere vescovile della diocesi di Belluno.
- 1948** 2 Febbraio - Viene nominato provicario generale della diocesi di Belluno; Viene nominato direttore dell'ufficio catechistico diocesano.
- 1954** 6 Febbraio - Viene nominato vicario generale della diocesi di Belluno.
- 1956** 30 Giugno - Viene nominato canonico della cattedrale.
- 1958** 15 Dicembre - Papa Giovanni XXIII lo nomina vescovo di Vittorio Veneto.
- 1959** 11 Gennaio - Prende possesso della diocesi di Vittorio Veneto.
- dal **1962** al **1965** Partecipa alle sessioni del Concilio Vaticano II
- 1966** 16 Agosto - 2 Settembre - Compie un viaggio in Burundi, presso la missione diocesana di Vittorio Veneto.
- 1969** 15 Dicembre - Papa Paolo VI lo nomina Patriarca di Venezia.
- 1970** 8 Febbraio - Fa l'ingresso ufficiale nel Patriarcato di Venezia. Viene eletto Presidente della Conferenza Episcopale Triveneta
- 1971** 28 Settembre - 5 Novembre - Nominato da Paolo VI, partecipa a Roma alla II Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi su "Il sacerdozio ministeriale e la giustizia del mondo"
- 1972** 12-17 Giugno - Viene eletto vicepresidente della Conferenza episcopale italiana e resta in carica fino al 2 giugno 1975; 16 Settembre - A Venezia riceve la visita di Papa Paolo VI.
- 1973** 5 Marzo - Viene creato Cardinale di Santa Romana Chiesa.
- 1974** 27 Settembre - 26 Ottobre - Eletto dai Vescovi, partecipa a Roma alla III Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi su "L'evangelizzazione nel mondo moderno".
- 1975** 18 Maggio - Parte per un viaggio pastorale in Germania; 6-21 Novembre - Compie un viaggio pastorale in Brasile; viene insignito della laurea «honoris causa» all'università statale di S. Maria a Rio Grande do Sul.
- 1977** 30 Settembre - 29 Ottobre - Partecipa a Roma alla IV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi su "La catechesi nel nostro tempo".
- 1978** 6 Agosto - Muore papa Paolo VI; 26 Agosto - Nel secondo giorno del conclave viene eletto Sommo Pontefice Romano e sceglie il nome di Giovanni Paolo I; 27 Agosto - Rivolge il primo radiomessaggio «urbi et orbi»; 3 Settembre - Cerimonia dell'«inizio del servizio pastorale»; 28 Settembre - Muore.

Accompagnamento amministrativo
per l'espletamento delle procedure legali all'ingresso in Italia



Accoglienza e sostegno alle famiglie
un ringraziamento speciale allo staff di Ernesto Animazione e agli scout del Gruppo AGESCI San Donà 1



EMERGENZA UCRAINA
cosa stiamo facendo

Raccolta beni di prima necessità
presso il punto di raccolta allestito nella "Casa Alessio Stani"



EMERGENZA UCRAINA
cosa puoi fare

COSA RACCOGLIAMO

- BIBITE** (ad es. acqua, the, succhi di frutta, ...)
- SCATOLAME** (ad es. tonno e carne)
- BISCOTTI - MERENDINE**
- OMOGENEIZZATI**
- PANNOLINI N.5**
- ASSORBENTI**
- SALVIETTINE UMIDIFICATE**
- DOCCIA SHAMPOO**
- DENTIFRICI**
- SPAZZOLINI**
- DEODORANTI**
- LATTE IN POLVERE**

DOVE RACCOGLIAMO

CASA "ALESSIO STANI"
in via dell'Istria, 69 - Trieste

dal lunedì al sabato **08:00 - 12:00**
lunedì, mercoledì e venerdì **14:00 - 18:30**

I materiali raccolti verranno consegnati alle persone arrivate in città

CONOSCI QUALCUNO/A CHE È ARRIVATO/A IN CITTÀ?



Il primo passo è quello di rivolgersi presso la **Questura di Trieste**. In quella sede saranno consegnate tutte le informazioni importanti e utili.

La Fondazione raccoglie disponibilità e necessità attraverso:



- il **Numero Verde 800.629.679** attivo dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18



- la mail **ucraina@caritastrieste.it**



VUOI DONARE?

È attiva una raccolta fondi, voluta dal Vescovo di Trieste, per raccogliere risorse economiche da destinare a:

- **Caritas Ucraina**
- **Caritas dei paesi limitrofi**
- **Associazione "Siamo Mission"**, referente della situazione in Moldavia - Paese confinante con l'Ucraina - per la Diocesi di Trieste

BENEFICIARIO:
Fondazione Diocesana Caritas Trieste Onlus

IBAN:

IT 20 J 05018 02200 000017106584

CAUSALE: Pro Ucraina